

IL CAVALIERE IN CAMPO

Berlusconi: Fini è fuori, se serve rivotiamo

*Il premier: «Risolveremo la vicenda, ho i numeri per andare avanti». Bossi: «Le strade dei due si separeranno»
Si lavora a un documento contro gli ultras finiani Bocchino, Briguglio e Granata che hanno tradito il Pdl*

Francesco Cramer

Roma Il «ghe pensi mi» berlusconiano si traduce nella personalissima gestione della pratica Fini e finiani. Personalissima perché dal suo entourage, ieri, non trapelava nulla. Bocche cucite perché «ci sta pensando il presidente in persona e alla fine deciderà lui come risolvere la questione». L'idea sarebbe quella di dare un'accelerazione alla crisi perché «così non si può più andare avanti». Ostenta sicurezza, il premier, e quando arriva alla Camera per votare la fiducia alla manovra correttiva, al capannello di parlamentari che lo circonda assicura: «State sereni,

SFOGO «Da 16 anni i Pm mi perseguitano per cose che ho giurato di non aver né fatto né pensato»

domani risolviamo il problema e andiamo avanti».

Si starebbe lavorando di cello a un documento fortissimo contro Fini e i suoi per dimostrare che i finiani hanno tradito il mandato degli elettori mentre il presidente della Camera non è più super partes. Per esempio, si ricorderebbe come fu proprio Gianfranco Fini a spingere sul processo breve in luogo della prescrizione breve, salvo poi decretarne la morte con un'intervista a *Repubblica*, all'indomani della bocciatura del Lodo Alfano: «Il processo breve sembra finito su un binario morto», disse all'epoca il presidente della Camera. Il documento-*j'accuse* dovrebbe essere portato in ufficio di presidenza del partito domani e messo ai voti per palesare una spaccatura vera e propria con i frondisti. Nel mirino di Berlusconi ci sono finiani più ultras: Italo Bocchino, Fabio Granata e Carmelo Briguglio in testa, per i quali si chiederebbe il procedimento disciplinare. Ancora incerto il tipo di espulsione richiesta:

IMPOSTE

Meno tasse grazie al federalismo e alla lotta all'evasione fiscale

PRIVACY

Massacrata la legge sulle intercettazioni Sono stato tentato anche di ritirarla

dai partiti o dai gruppi? Nel primo caso la questione investirebbe i probiviri e la procedura sarebbe ben più complicata. Nel secondo caso la pratica sarebbe più agevole.

Guerra aperta, insomma,

I CONTI I berluscones ottimisti: «Solo in pochi sono disposti a morire per l'ex leader di An»

nel tentativo di delegittimare agli occhi degli italiani il primo responsabile che non permette di governare. Certo, c'è il rischio che i frondisti si dipingano neo martiri del «regime» berlusconiano ma il Paese alla fine capirà che l'unico colpevole dello stallo è la terza carica dello Stato. Il tema principe su cui inchiodare i finiani alle proprie responsabilità politiche è la giustizia. L'accusa è di aver gettato alle ortiche ogni tipo di garantismo per cavalcare le inchieste della magistratura più politicizzata al fine di disarcionare il premier. E poi sarà clava con messaggi, dichiarazioni, prese di posizione nette per dipingere Fini per quello che è: un traditore. Qualcuno, in Transatlantico, valutava pure l'ipotesi di un intervento solenne in Parlamento: un discorso alto sull'anomalia italiana del rapporto tra politica e giustizia, un *excursus* su tutte le inchieste a orologeria scoppiate per togliere di mezzo chi è stato scelto dagli elettori per governare. Una sorta di «predellino istituzionale» da fare direttamente alla Camera, di fronte al Paese, ai deputati e al loro presidente. Un'ipotesi, questa, i cui dettagli sarebbero stati discussi in un summit tra i suoi fedelissimi convocato a palazzo Grazioli, cui hanno partecipato anche La Russa e il sindaco di Roma Alemanno.

Il fine sarebbe arrivare al divorzio, confermato dalle parole di Bossi: «Ognuno andrà per la sua strada». Ma è evidente che non è così semplice ottenerlo, anche alla luce dell'ulti-

ma mano tesa di Fini: «Resettiamo tutto senza inutili mattanze». Con i suoi, ieri notte, Berlusconi ha ragionato sul da farsi. Accogliere il ramoscello d'ulivo o rigettarlo cercando il *redde rationem*? Di certo lo strappo finale è messo in conto, anche pagando il prezzo di andare a sbattere. Proprio per questo si ragiona sui numeri. «Ho i numeri per andare avanti», dice sicuro il premier alla conferenza degli ambasciatori italiani alla Farnesina, pensando forse al giro di consultazioni avviate con i centristi ma soprattutto agli incontri avuti in mattinata a palazzo Grazioli. Nella sua residenza romana il Cavaliere ha infatti incontrato i Liberaldemocratici Daniela Melchiorri, Italo Tanoni, Antonio Merlo e Maurizio Grassano; e anche l'ex Pd Riccardo Villari. Pare inoltre che anche qualche esponente rutelliano sia pronto a dare una mano alla maggioranza. Un pidiellino in Transatlantico giurava: «Siamo già in doppia cifra», assicurando che, qualora i finiani dovessero mettersi di traverso il governo sarebbe blindato. I numeri? Dalle parti berlusconiane si insiste: «Fini bluffa. Alla fine disposti a morire per il presidente della Camera sono molti meno di quanto dicono loro». E quel «morire» significa arrivare alle estreme conseguenze di un «tutti a casa e tornare al voto».

È determinato il Cavaliere e intende andare avanti nonostante «il clima avvelenato». Spiega: «Da sedici anni sono perseguitato dai giudici per dei fatti che io, e l'ho giurato sulla testa dei miei figli, non ho mai commesso. Non è facile resistere ma io ho resistito per certi versi la mia è stata una resistenza eroica». Non solo: «Ho resistito a un anno di attacchi e di critiche ma ho senso di responsabilità e se non fosse stata approvata la manovra o avessimo fatto cadere il governo avremmo fatto la fine della Grecia».